

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1853

55

IL
TEMPLARIO

Melodramma in tre Atti

1853

IL
TEMPLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1840-41



Venezia

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

IN RUGAGIUFFA S. ZACCARIA.

15

TEATRO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI EUGENIO TASSI

NEL GRAN TEATRO LA VENICE

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

Il Gariboldi e Garibaldi 1830-31

Scenografia

TEATRO DI CRISTOFORO MONTANARI

DEL REGNO DI NAPOLI

Prefazione

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rowena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall'ebrea Rebecca figlia d'Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rowena: l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiere, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell'andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e primo forse fra essi, l'Ivanhoe, (dal quale il lettore si avvede già esser tratto il soggetto di questo nostro lavoro) quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un'azione teatrale, le difficoltà imprevedute si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo e per tempo dispaia-tissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per la intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a *prologo*, e la divisione dell'azione in *giornale*, e gli otto mesi in due ore; ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli avvenimenti, che, direm così per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli scontri, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuti evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi d'alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose sopporre contro la narrazione del Watter-Scott. Perchè pertanto il presente melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potevamo conservare che in piccolissima parte.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

MARES GAETANO

Vice Direttore d'Orchestra

FIORIO GAETANO

Primo Violino per i Balli

GALLO ANTONIO

Altro Primo Violino in sostituzione del sig. Gallo

MALLI CALLISTO

Primo Violino dei Secondi

MOZZETTI PIETRO

Primo Violoncello all'Opera

TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo

BARIN GIACOMO

Primo Contrabasso all'Opera

FORLICO GIUSEPPE

Primo Contrabasso al Ballo

ZECCHINATO DOMENICO

Prima Viola

RIZZI FRANCESCO

Primo Oboe e Corno Inglese

FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Flauto ed Ottavino

MARTORATI GIOVANNI

Primo Clarino e Quartino

PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto

D'AZZI VINCENZO

Primo Corno

ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba a Chiave

FABRIS GIOVANNI

Prima Tromba da Tiro

MOLNUS GIUSEPPE

Clarinetto Basso

FORNARI PIETRO

Arpa

TREVISAN LUIGI

Macchinista ed Illuminatore
PALLAZZINA LORENZO

Attrezzista
COSSO LUIGI

Direttore della Copisteria
CARCANO GIOVANNI

Il Vestiario è di proprietà del Gran Deposito
Calle Avvocati N. 3049.

Direttore ed Inventore
PERELLI LUIGI

Capi Sarti
LORENZO TAGLIAPIETRA FRANCESCO BORGHI

Berettonaro
BOTTICO SECONDO

Parruechiere
VENTURA GIO. BATTISTA

Opera.

Atto I, Scena I, e IV. Atto II, Scena I, e III.
lavoro del Pittore VENIER PIETRO.

Atto III, Scena I,
lavoro del Pittore BORTOLOTTI FRANCESCO.

Ballo.

Atto I, III, lavoro del Pittore BORTOLOTTI FRANCESCO.

Atto II, lavoro del Pittore VENIER PIETRO.

PERSONAGGI

CEDRICO il Sassone, Padre di	D'ANGONI RAFFAELE	
VILFREDO d' Ivanhoe, Cava- liere Crociato	IVANDOFF NICOLA	
ROVENA tutelata di Cedrico, amante di Vilfredo	OLIVIER JENNY	
LUCA di Beaumanoir, gran Maestro dei Templari	TORRI GIUSEPPE	
BRIANO di Bois-Guilbert, Ca- valiere Templario	RONCONI SERASTIANO	
ICACCO di Yorck	} Israeliti reduci da Soria	ZULIANI ANGELO
REBECCA sua figlia		DERANCOURT DESIDERATA
GUALTIERO, del seguito di Cedrico		N. N.

CORI E COMPARSE

Donzelle sassoni - Sassoni - Normanni - Templari
Schiavi - Popolo - Araldi - Armigeri - Saraceni - Scudieri
Famigliari di Cedrico - Mori.

L'azione è in Inghilterra nell'anno 1194.

Musica del M.^o Ottone Nicolai

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI sassoni
e normanni, DONZELLE sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

Tutti Delle trombe il suon guerriero,
Echeggando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor.
Dell'ignota cavaliere,
Dell'invitto vincitore.

Ced., Cav. Qual v'ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v'è?

Se Brian, sì chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l'onorar.

Ced., Emma, Rov.

Ah! perchè del sorte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II

Entra VILFREDO con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Discredare*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

Vil. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L'elmo, lo scudo e Pasta

Sono ogni ben per me.
 Al patrio suol beato
 Quando farò ritorno,
 A me darà quel giorno
 De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte
 In Anglia eroe non v'è.

Ced. La man che debbe cingerti
 Del meritato alloro
 Fra le donzelle eleggere
 È sacro dritto in te.

Vil. Eccola: il fregio ingenuo
 Della beltade onoro, (*additando Rov.*)
 L'allôr che a me destinasi
 Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
 Il serto al giovin prode!)

Vil. (Qual io mi sono esprimere
 Dato per or non m'è.) (*Paraldo*
presenta la corona a Rovena; Vilfredo s'inchina
innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
 Ripeta ognun la lode
 Che attende la vittoria
 Dai figli dell'onor.

Inno d'incoronazione.

Tutti Più dell'oro il lauro splende,
 Che del prode il erin circonda,
 Nè la sacra eterna fronda
 Teme l'onta dell'età.

Vil. Oh! soave rimembranza
 D'innocente e puro affetto
 Tu sapevi nel mio petto
 Le mie pene un dì calmar.

Tutti La voce della gloria
 Sia premio al tuo valor. (*il popolo parte*)

Ced. Giovin guerrier, ch'io non conosco, e ammiro,
 » Nel mio vicin castello

- » T'offro ospitalità.
Rev. » (ad Emma) (Seconda il cielo
 » Il mio desir.)
Ced. » Ivi Posturo velo
 » Che ti nasconde a noi toglier potrai.
Vil. » D'un Sassone cortese
 » L'invito accetto; ma mi stringe un voto:
 » Restarmi a tutti ignoto
 » Se a me fedel non riconosca in pria
 » La donna del mio cor.
Ced. » Sta ben. - Solingo
 » Nel castello recesso
 » Da chi t'ammira ti sarà concesso. (partono)

SCENA III.

BRIANO e due Schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

- Bri.* Della oriental la traccia
 Canti esplorin da lunge i fidi miei. (*gli schiavi*
 Oh mio rossore! Il forte, (*partono*)
 L'invincibil Briano
 Vinto cader per mano
 D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
 Ha d'eletto Inghilterra ... innanzi a lei
 Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...
 Qual mai ragion la trasse
 Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
 Ma presso a me ti guida
 Un arcano poter, che sembra arrida
 All'amor mio ... Viver non posso omai
 Senza di te. Se ad altri ti destina
 La sorte ... ah! pria cader estinto io bramo.
 Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.
 Io per te nel cor talora
 Mitigar lo sdegno intesi,
 Io per te d'amore appresi
 Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest'alma invita :
Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.

(*s'ode celere calpestio e voci*)

Chi vien? (*entrano i seguaci di Briano*)

Coro

Brian !

Bri.

Son essi.

Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgesi
La bella d'oriente ?

Coro

Chiusa nel vel dileguasi (*parlando sotto voce*)

Dall'assiepata gente,
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco (*)
Col tardo padre è volta;
Ivi, se il vuoi, sorprenderla.
Facil per noi sarà.

Bri.

Rapirla!... e deggio imprenderlo? ...

Opra nefanda è questa!...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d'amar funesta;
Il core opporsi agli impeti
D'immenso ardor non sa.

Se in mio poter la rende

La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.

L'amor che in me s'accende

Fia pago in quell'istante,
O dell'offeso amante
Vendetta in lei farò.

Coro

Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può.

(*partono*)

(*) Antico nome di York.

SCENA IV.

11

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA e le Donzelle Sassoni, indi ROVENA.

Coro Del cielo britanno
 Rovenà è la stella,
 Più cara, più bella
 Di puro splendor.
 Se amore l'affanno
 Nel core le aduna,
 Rassembra la luna
 Nel grato pallor.
 Se a lei pel contento
 Sfavillan le ciglia,
 Il sole somiglia
 Che invita a gioir.
 Se muove un accento,
 Se tacita resta,
 Nell'alma ridesta
 D'amore il sospir.

Rov. Cessate, amiche: l'amor vostro io bramo
 Non le lodi. Per or cure segrete
 Mi dividon da voi. (*partono Em. e le donzelle*)
 Il cor gli affanni suoi
 Vorria celare a tutti, al mondo intero.
 Oh ciel! quel cavaliere
 Sì dolce mi parlò ... quel vago aspetto ...
 I moti ... il guardo che dall'elmo ardente
 Vidi brillar che mi giungeva al core ...
 Saria mai vero? Oh ciel! m'illude amore!
 Oh bel sogno lusinghier!
 Io rividi il tuo sembiante,
 Scender dolce il noto accento
 Io sentia nel core amante:
 Questo arcano sentimento
 Ah! non fosse mentogner!

Cara immagine del cor,
 Deh ritorna al mio pensiero,
 Fia conforto al lungo pianto
 Un istante di piacere:
 Di Rovena riedi accanto
 Nel sorriso dell'amor.
 Che fu!... riedono le ancelle ...
 Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle ?

SCENA V.

ROVENA, EMMA, DONZELLE, REBECCA ed ISACCO.

- Reb.* Aita! aita!... ah salvaci,
 Bella e gentil britanna! *(si prostra)*
- Rov.* Sorgi. - Sei meco ... acquetati ...
 Parla: che mai t'affanna?
- Reb.* Gente per voi proscritta *(timida)*
 Io sono e il genitor ...
- Rov.* Sol veggo in te l'afflitta,
 Rispetto il tuo dolor. *(la alza)*
- Reb.* Per via solinga e tacita
 Movea col padre allato;
 Quando improvvisi erompono
 Guerrier' da chiuso aguato;
 Con brandi ignudi ardiscono
 Me separar dal padre ...
 Ma già d'appresso mormora
 Suon di novelle squadre ...
 Gli empì aggressor' dileguansi,
 La tema impenna il piè ...
 Destra del ciel benefico
 Ne tragge innanzi a te.
- Rov.* Della infedel le lagrime
 Destan pietade in me.
- Isa. Don.* Al lagrimar de' miseri
 Chiuso quel cor non è. *(Rov. esitante
 cerca nascondere la sua commozione)*
- Reb.* Ah! quel guardo non celar

Se ti move il mio dolor;
 Veggo in esso balenar
 La pietà del tuo bel cor.
 Per te rieda in questo sen
 La speranza a scintillar;
 Ah! per te sia sacro almen
 Degli oppressi il sospirar.

Don. La pietà ci desta in sen
 Dell'oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami; (*si volge
 commossa ed abbraccia Reb.*)

Qui puoi restar sicura.

Reb. Respiro!...

Isa. Oh cor benefico!

Rov. D'un sassone le mura
 Sede ospitale apprestano
 Agl'infelici ognor.

Reb. D'Ashby l'eroe rinserrano ...
 (Oh gioia! alle armi note
 Seppe il mio cor distinguerlo;
 Ah l'obblidar chi puote?...) 2

Isa. Ah! della figlia tenera
 Sorride alfine il cor.

Don. Non paventare, i miseri
 Son qui securi ognor.

Reb. Per te vegg'io sorridere (*α Rov.*)
 Il ciel con noi placato;
 Dinanzi a te dimentico
 Gli affanni ed il dolor.

(Raffrena in seno i palpiti,
 O core innamorato;
 La gioia dèi nascondere
 Che desta in te l'amor.)

Rov., Emma, Don.

Le pene tue dimentica,
 Ti sta Rovena allato:
 Temer non dèi le insidie
 D'ignoto traditor.

Isa. O figlia, rassicurati,
 Ci sta Rovena allato:
 Più non temiam le insidie
 D'ignoto traditor. *(entrano tutti nel cast.)*

SCENA VI.

BRIANO co' suoi seguaci Normanni e Saraceni
 entrano circospetti e parlano sotto voce.

Coro Qui sostiam, la meta è questa;
 Tutto è sgombro il loco intorno:
 Niun ci arresta - niun ci toglie
 D'involar colei di qua.
 Mal nasconde a noi la preda
 D'un vil sassone il soggiorno;
 Mal si creda - in queste soglie
 Esser giunta in securtà.

Bri. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra,
 I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
 Facil fia l'atterrir. Abbiám già vinto. *(si ritirano
 tutti da varie parti, resta Br. con un solo scud.)*
 S'annunzi il mio venir. *(lo scudiero dà fiato
 al corno e gli viene risposto dal castello)*
 Vedrem se ardisce

Il sassone Cedric per la infedele
 Provocar l'ira mia,

SCENA VII.

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! *(con sorpresa)*

Bri. Son io.

Ced. Quale cagion invia

Te, normanno, d'un sassone all'ostello?

Bri. In questo tuo castello
 Celar osavi una infedel, che il dritto
 Della guerra già un dì mia schiava fece,
 Renderla devi ... il voglio.

Ced. Il voler tuo, quell'insultante orgoglio

Leggi non son per me. Rebecca accolta
 Da Rovena qui fu: s'odano entrambe. *(ad un domestico che parte)*

Bri. E dubitar puoi tu de'dritti miei?

Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, EMMA,
 DONZELLE e detti, indi VILFREDO.

Ced. Te Rebecca il cavaliere

Qual sua schiava a noi richiede.

Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero! *(lo ri-*

Al tuo dir chi può dar fede? *conosce)*

Di rapirmi il vile eccesso

Qua ti rechi al consumar?

Ced., Rov., Emma

Ei l'audace?...

Isa. Oh amata figlia!

Tu in sua man!... m'uccidi in pria!

Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?

Bri. Vel dirà la spada mia;

Il mio dritto appieno espresso

Voi vedrete in questo acciar. *(mentre egli*

pone mano alla spada, viene Vil. a visiera alz. e s'intr.)

Vil. Ferma, insano!

Tutti Oh ciel! Vilfredo!

Vil. Questa man conosci... e basta. *(a Bri.)*

Ced. (esit.) Ei mio figlio! appena il credo!)

Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?

Vil. (volto con rispetto a Ced.)

Padre, il vil punir degg'io,

Quindi a te mi prostrerò.

Don. Qual mai sdegno in esso, oh Dio!

Dal suo guardo balenò!

Tutti

Vil. Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno:

Ah! se turbar del perfido

Dato non m'è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Bri. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! ... se l'amor che m'agita
Giunge a turbar l'indegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Ced. Ah! padre io son: di fremere
Cessa per lui lo sdegno:
Ah dell'amor che m'agita
No, non è il figlio indegno:
Ei ch'è pietoso ai miseri
Abbia la mia pietà.
Neb., Rov., Emma, Isa., Don.

Chi può sottrar ^{me} la misera

Da così vil disdegno!

Cielo pietoso, ah! salva ^{mi} la

Accorri in ^{mio} suo sostegno;

Braccio mortal difender ^{mi} la

Da uom sì reo non sa.

Bri. Di dannata infida gente (a Vil)

Difensor chi mai ti rese?

Vil. Contro inerme ed impotente, (a Bri.)

Nuovo eroe, che mai ti accese?

Li rispetta: il ciel soltanto

Giudicar di lor potrà.

Già per lei da orrenda morte

Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte,

I suoi giorni, sì, degg'io!...

T'allontana, o vil!

Bri. Cotanto

Il furor t'accieca?... Ohi. (grid. nella scena)

SCENA IX.

17

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano; alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

Reb. Padre!

Isa. Oh ciel!

Gli altri Qual rio comando!

Vil. Quale ardir! (*pone mano alla spada*)

Bri. Per lei paventa.

Se snudar si ardisce un brando

A un mio cenno ella è qui spenta.

Tutti meno Briano, ed i suoi

Oh delitto! oh tradimento!

Isa. Ah! di lei, di lei pietà!

Bri., Nor. Ah! d'opporvi l'ardimento

Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri L'inaudito tradimento

Sangue a voi costar dovrà.

Bri. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (*a Ced.*)

Non odo la voce - d'insana pietà.

Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta

Briano t'aspetta - risponder saprà.

Ced. e tutti gli altri a Briano

Ah! d'opra si ria - d'eccesso sì atroce

Quel core feroce - per poco godrà.

Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta

Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

Seguito di Briano

È dessa in man del vincitor.

Da noi sottrarsi non potrà:

Ah! non osate opporvi ancor,

O il vostro sangue scorrerà.

Don. Dell'opra rea quell'empio cor

Per poco ancor goder potrà.

Del ciel sul capo al traditor

Vendetta orrenda piomberà.

(*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Templari.
Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA abbandonata sur un sedile.

Il pianto, il mio dolor mi vela il ciglio:
Che dissi? ah no! di cheta notte estiva
Questa è la dolce oscurità, la riva *(come so-*
Del mio Giordano io premo ... *gnando e ridente)*
Che è mai? fra i tronchi spessi
Degli eccelsi palmizj è spento, o langue
Un cavalier ... s'accorra ... ah! vivo sangue
Versa dal petto, al capo abbandonato
Fa del braccio origlier ... ah! tardi forse
Io reco al prode aita:
Me lassa! ah! forse in lui spenta è la vita,
La man che lieve io poso
Sul petto sanguinoso
Sente del core i palpiti
Ei vive ei vive ancor.
Agli apprestati farmachi
Alle contorte bende,
Odo il trafitto gemere
I sensi alfin riprendere;
Oh! luna, luna affrettati
Ad irraggiare il cielo,
L'opra pietosa a compiere
Anelo il tuo splendor.
Ah! volgi o cavaliere
Dall'armi il tuo pensiero:
A nuove gioie, credimi,
Per me ti desta amor.

Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
 Da grata illusione a qual mi desto
 Orrenda verità... la lena al petto
 Mi manca... all'aere aperto... *(corre al
 balcone e se ritrae inorridita)*

Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
 Voragin si disserra a' piedi miei! -
 Padre, padre, ove sei?
 Quale fragor risuona a me dappresso?
 Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

Reb. (spaventata) Oh cielo!

Bri. Non fuggir, che il tenti invano,

Ti trassero in mia mano

Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...

Reb. Taci. D'amor non favellar!

Bri. M'ascolta.

Or di salvezza a te la speme è tolta,

Se il mio destin tu meco non dividi,

Se pronta non t'affidi

A un uom che t'ama.

Reb. Io te seguir? giammai!

Nemico o difensore orror mi fai.

Bri. Ah spietata! a entrambi è certa

La più orribile sventura,

Reb. Io l'attendo.

Bri. Discoperta

Se sarai fra queste mura,

Fia tremenda la tua sorte,

Più salvarti non potrò.

Reb. Non la temo; colla morte

Io da te mi salverò.

Bri. * Se la morte non paventi

* All'onore almen provvedi.

Reb. * Quale ardire! quali accenti!

Bri. » Tu serbarlo illeso or credi?

Reb. » Seduttore iniquo e rio,

» Tu favelli a me d'onor?

Bri. » Cara... io t'amo, e l'amor mie...

Reb. » L'amor tuo mi desta orror.

Bri. Ebben, piangente e supplice

Brian ti cade ai piedi,

Ignote a lui le lagrime,

Versarne or tu lo vedi.

Ei di sè stesso immemore,

Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio

Amor ne apprenderà.

Reb. Ch'io ceder possa, o perfido,

Invan da te si spera.

La fede innalza duplice

Fra noi fatal barriera:

Il giuro tuo terribile

Nel ciel segnato sta...

Impunemente infrangerlo

Uman voler non sa.

Bri. Vieni: ancora è mio l'impero

Del recesso tuo segreto;

Ma se giunge quel severo

Reggitor del nostro ceto;

Se squillar la tromba io sento,

Più a sperar per te non v'è.

Reb. Io non spero, non pavento,

Il vigor s'accresce in me.

Bri. L'ira mia nel sen ristretta

Già mi pon la benda al ciglio,

Il tuo sprezzo, il mio periglio

Io non basto a sopportar.

Il destin che entrambi aspetta

Mi trasporta a delirar.

Reb. La sventura in me rispetta,

M'abbandona al mio periglio:

De'nemici al fero artiglio

Forte un Dio mi può sottrar.
 Ma del cielo la vendetta
 Veggo in te già balenar.

Bri. Cedi. *(si avventa a Rebecca per afferrarla)*

Reb. No! *(si slancia sul balcone)*

Bri. Terribil punto!

Reb. Un sol passo, e salva io son!... *(Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Mastro)*

Bri. Fatal squilla! il veglio è giunto:

Suon di morte è a noi quel suon!

Ecco, o donna forsennata,

Per entrambi il punto estremo,

Tu il volesti, insiem cadremo,

Vana è a noi l'altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata

Io non palpito, non tremo:

La virtù nel fato estremo

Paventar, cader non sa. *(Briano esce)*

furibondo; Rebecca entra nella stanza interna)

SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda. Porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templarii. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori, entra LUCA di BEAUMANOIR. Al giunger suo tutti s'inchinano.

TEMPLARII, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

Coro Morte al leon vorace!
 Quel grido vincitor
 Già mille prodi aduna,
 La mussulmana luna
 Già s'oscurò.

Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell' invitto duce

Che il ciel donò. *(giunge Luca di Beaum.)*

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.

Il brando che ci onora

Vano arnese non sia.

Si percuota il leon: la fame ria

Ch' ha dell' Palme fedeli in lui si spenga;

Si per voi si sostenga

L'onor del tempio, e l'odio de' nemici

Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

Isa. Pietà! pietà, signor! *(entrando precipitosamente
e gettandosi ai piedi del gran Mastro)*

Luca A che rivolti

I passi hai qui?

Isa. La figlia a me rendete.

Luca Tua figlia?

Isa. A me la toglie

Il barbaro Brian! In queste soglie

La cela al padre, a voi.

Luca *(fa cenno ad Isa. di alzarsi)*

Innanzi a noi si appelli il cavaliere. *(due cavalieri
(In densa nube si ravvolge il vero.) partono)*

Coro Qui tua figlia?

Luca *(ad Isa.)* Di colei

Già son l'arti a noi palesi;

Chi la istrusse or svelar dei.

Isa. Fu Miriam.

Coro Miriam!

Luca Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!

Fu l'orror di nostra età.

Coro E l'alunna menzognera

In tua figlia perirà.

Vien Briano.

Luca (E in quale stato!)

Bri. (*entra estatico e fuori di sé*)

Luca (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t'appella:
Che mai festi, o sciagurato? (*Bri. tace*)
Io l'inspongo a te, favella!

Bri. (Più non reggo!)

Luca Chi ti ha mosso

Qui una perfida a celar?

Coro Ti discolpa.

Bri. (Oh ciel! non posso.)

Coro Non gli è dato il favellar.

Luca Per la rea non è concesso (*volto con isdegno*)
Di parlare al cavaliero. (*ad Isacco*)

Coro Vien Briano! Al gran consesso
Palesar tu devi il vero.

Bri. Io fra voi seder?... giammai!

Coro S'apra il sacro limitar! (*si apre la porta*
(*a Luca*) Indugiar non devi omai *della sala del giud.*)
La maliarda a fulminar.

Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta
Far del Tempio in lei vendetta;
Dannerem la rea fra poco,
E nel fuoco - perirà.

Isa. Per la figlia or tutto invoco,
Dio d'Abram, la tua pietà.

Bri. Il poter d'averno invoco,
Che tremendo in cor mi stà.

Luc. Cor. Dell'errore il regno cada,
Si disperda l'infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada,
E trionfi ognora il ciel!

Bri. Qual prepara orrenda sorte
Il destin con me crudel!

Isa. Ah! salvarla dalla morte

Solo può la man del ciel! (*entrano tutti*
nella sala, anche Isacco trattovi duramente da
due guardie, e se ne chiude la porta. Briano
parte dalla parte opposta).

Atrio nel castello di Cedrico come nell'Atto primo.

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioja! ah sento che per lui s'estingue
Lo sdegno mio, ma pur non fia ch'io ceda;
Tutta egli merta l'ira
Del genitor. — Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: — a lui dappresso
Vacillerebbe l'ira nel cor mio...
Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (*per part.*)

Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l'antico sdegno...

Ced. Che parli ingrato?

Vil. Ah credilo,

Di te non sono indegno...

Ced. Tu le bandiere, o perfido,

Seguisti di Riccardo...

Involati al mio sguardo,

Io figlio più non ho.

Vil. Ferma: ah! non fia possibile

Che t'abbandoni mai,

Se il tuo perdono...

Ced. Lasciami,

Da me tu non l'avrai.

« Nè il pianto mai d'un figlio

« In te potrà?...

Vil. (Gran Dio!

« I moti del cor mio

Ced. « Ah! più frenar non so.)

Vil. Se ogni speme di perdono

Tu mi togli sulla terra,

Questa vita, che è tuo dono,

Ti riprendi, o padre, ancor.

Che mi val coraggio e brando?

Che mi val d'alloro il serto?

Son ramingo, son deserto,

Se mi sprezza il genitor.

Ced.

(A que'detti a gara in seno

Mille affetti a me fan guerra;

Ma sovr'essi il sento appieno

È l'amore vincitor.

Già languendo, vacillando

Sta lo sdegno nel mio petto,

Sol di padre il dolce affetto

Or favella a questo cor.)

Vil.

Padre amato!... (s' inginocchia)

Ced.

Vanne. (avviandosi)

Rov.

Ah! fermati.

A'suoi prieghi unisco i miei!

Sai ch'io l'amo.

Vil.

Ah sì!...

Rov.

Più vivere

Di lui priva non potrei.

Ced.

(Giusto ciel!)

Rov.

Tu sei commosso.

Ced.

(Ah più reggere non posso.)

Vil.

Mi perdona...

Rov.

Ai preghi arrenditi.

Ced.

Sì, (dopo alcuni istanti di esitazione)

Vil. e Rov.

Fia ver?

Ced.

Sorgete, ah! sì.

Al mio sen deh! vieni, o figlio,

Taccia l'ira e parli amore.

Vil.

Me felice! ah, genitore!...

Ced.

Ella è tua, vi unite.

Rov.

Oh giubilo!

Vil.

Oh contento! oh lieto di!

a 3

Vil.

Al pensier che mia tu sei

e Rov.

L'alma ho in estasi rapita,

Scordo appien gli affanni miei,
Torna in me novella vita;
Nel tuo sguardo, nel tuo riso
Avrò in terra un paradiso;
Come un angelo si adora,
Cara, ognor t'adorerò.
Caro,

Ced. Nel mirarli appien felici
L'alma ho in estasi rapita;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita.
L'un dell'altro nel sorriso
Fa che s'abbia un paradiso,
E tranquillo e pago allora
L'ultim'ora attenderò.

(partono)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Spianato innanzi alla Commenda dei Templarii, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello stoccalo che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo collo stendardo de' Templarii, i Cavalieri e LUCA; indi BRIANO armato; poi REBECCA fra militi armati; essa è con li capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Temp. **M**orte al leon vorace!

A Lui che tutto può
Ceda di averno il regno;
Del tempio il sacro seggio
Trionferà,

La rea che Dio dannò
Non fia dall'uom protetta;
Del cielo la vendetta

Su lei cadrà. *(disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*

Donne del popolo.

Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura;
Noi leggiamo in quel sembiante
L'innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende
Nelle fiamme perirà.

Temp. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d'un certame
Di trovar salute spera;

Il campion ch'or qui s'attende
 Con Brian pagnar dovrà. (*durante il coro
 precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo*)
Luca Si ripeta il signal. (*) Vedi, infedele, (*a Reb.*)
 (*) (*suono di trombe e pausa*)

Il ciel che tu invocasti,
 Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (*al popolo*)
 Per abborrire in lei
 Del potere infernal gli effetti rei.

Non vi ha chi la difenda:
 Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda. (*mentre
 due schiavi afferrano Reb., ed altri due stanno
 per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio*)

Donne V'arrestate: qui giunge un cavaliere...
Reb. Oh ciel! fia vero! (*guarda, lo riconosce e lasciata
 dagli sch., si slancia dal rogo e cade genuflessa*)

Reb. e Donne È desso!

Per lui ^{mi} _{la} salva Iddio.

SCENA II.

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO, e detti.

Vil. Dell'infelice il difensor son io.

Bri. Qui ancor Vilfredo!

Vil. Io teco son, Briano;
 È di te degna, il sai, questa mia mano.

Tutti.

Vil. Tentasti, o folle, invano
 Sottrarti al mio cospetto,
 Son io dal cielo eletto
 Ad umiliarti ancor.

Bri. Del ciel l'irata mano
 Minaccia in quell'aspetto,
 Innanzi a lui nel petto
 S'accresce il mio terror.

Reb., Isa. Ah! tu celeste mano,
 Tu nell'eroe diletto
 Mi porgi un segno eletto

- Di speme e di favor.
- Ced.* De'suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.
- Luc., Tem.* Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.
- Donne* Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto,
Per lui del ver l'aspetto
Dilegni alfin l'error.
- Vil.* Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.
- Bri.* D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.
- Luc., Tem.* Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.
- Vil., Bri.* I brandi omai si snudino (*snudano le spade*)
- Luca* All'arme!
- Vil., Bri.* All'arme!
- Tutti* All'arme!
- Vil., Bri.* Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l'estrema impresa:
Lo stolto ardir che t'agita
Per me si spegnerà.
- Reb.* Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.
- Tutti* Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà. (*Vilfredo e Briano
entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto
Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli
schiavi*)

SCENA III.

REBECCA, ISACCO e le DONNE.

Reb. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale il cor.

Rapire a me que'rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

Isa., Donne Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L'inginto suo dolor.

Rapire a lei que'rai
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro.

Vittoria! vittoria!

Reb. e Donne Quai grida! Chi vinse?

Voci di dentro.

Trionfa Vulfredo, è a terra Briano.

Reb. e Donne Fia ver!*Voci di dentro.*

Non la spada, il cielo lo estinse.

Tutti Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA.

S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.

Reb. Signor... a' tuoi piedi...

Vil.

Sorgete.

Reb.

No! posso

La vita mi rendi, mi salvi la fama...

Ma Palma confusa... ma il core commosso

Consuma una brama - che dirti non so.

Isa. (alza la figlia e la vuol trarre seco)

Oh figlia! che parli?

Reb. Oh cielo! consiglio!

(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

Ced. » Ah! vieni al mio seno! *(a Vil.)*

Vil. Mio padre!

Ced. Mio figlio!

Tutti » Onore a Valfredo, che il vile atterrò.

Vil. » Felici vivete! *(avviandosi col padre)*

Reb. Ah parti? l'arresta...

» O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.

Isa. Vaneggi? *(alla figlia)*

Ced. Quai detti!

Reb. (fuori di sè) » Crudele, funesta

» Mi fora la vita divisa da te!

Vil. Che ascolto!

Coro Infelice! il senno perdè.

Reb. Da quell'istante, sappilo...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitai, fui misera,

Più del mio Dio t'amai!

Tremante io ti guardava,

Pe' giorni tuoi pregava...

Ah! un sogno egli era - a gemere

Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime

Più a lungo il suol bagnato,

D'affanno omai, di duolo,

D'amore io morirò.

Gli altri Ah! tu, gran Dio, sorreggila

In sì crudele stato,

Piova su lei quel raggio,

Che tutto in terra può.

Vil. Ah! se tu m'ami... tacilo...

Non me lo dir più mai...

Prendi un addio... mi lascia...

Scordarmi tu potrai.
 Del tuo candore adorna
 Al patrio suol ritorna ...
 Che a te la vita io deggio
 Ognor rammenterò.

Vivi ... e conforto siati
 Nell' inferir del fato
 Questa pietosa lagrima
 Che il ciglio mio bagnò.

Ced.

Vieni, Vilfredo.

Vil.

Addio!

(*a Reb.*)

Reb.

Ei parte ... ah! padre mio,

Io manco. (*sviene nelle braccia del padre*)

Coro

Al prode gloria

Che il perfido svenò.

Fine del Dramma.



